

Domani via al Giro d'Italia È giunto ad Olbia il carrozzone ciclistico, capitanato da Vincenzo Torriani, con un plotone di ex gloriosi riciclati a vari livelli: da Zilioli e Panizza al commentatore Adorni. Con qualche divo e tanti a pedalare al minimo di stipendio

Una vita poco in rosa

Viaggio in traghetto da Genova a Olbia, andamento lento per raggiungere la Sardegna in compagnia di alcuni illustri ex, Zilioli, Adorni, Panizza, che con diversi compiti seguono ancora il Giro. Dodici ore in un battello strapieno di varia umanità: meccanici, massaggiatori e staff al completo (solo i corridori arrivano stamane in aereo) delle squadre che parteciperanno alla massima rassegna italiana di ciclismo.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

OLBIA Quando il Giro non gira ancora a Torriani Vincenzo le scatole girano già. Non è record, però: l'uomo-atlantico è sempre stato così, anzi, nelle prime delle sue 47 fatiche organizzative - dicono - risultava ben più scorbuto di quanto ora fa semplicemente intuire. L'altro ieri il leggendario patron, che il tempo ha levigato nell'aspetto rendendolo simile a un disegno di una storia firmata Magnus & Bunker, ce l'aveva col traghetto che do-

veva trasportare lui e mezzo «carrozzino in Sardegna». «Questi barconi sempre in ritardo, poi ho letto che non li revisionano mai. Speriamo bene...». Oscuri presagi che la ruggine del battello non avrebbe poi giustificato: il Giro, o almeno il contenuto meno spettacolare di esso, andava in barca soltanto in senso figurato, come trent'anni fa quando volare non era fortunatamente obbligatorio, un omaggio ad ospiti che si chiamavano an-

che Zilioli, Adorni, Panizza e, più in generale, ad un mondo che si sforza di parlare al presente ma ad ogni curva sbanda malinconicamente all'indietro. Così, seguendo una linea che cementa tre o quattro generazioni, attualità e passato si spiegano in questo pianeta popolato quasi esclusivamente da «ex»: se oggi Vittorio Adorni è un collaudato commentatore di ciclismo, Zilioli e Panizza dopo esperienze più o meno felici come diesse di squadre dilettanti, sono stati «riciclati» nello staff organizzativo della Gazzetta. Uno si occupa della partenza, l'altro dell'arrivo di

ci, dovresti fare delle cose che io mi rifiuto di fare». Zilioli conferma: «Il dilettantismo, trasportato al calcio, equivale ormai alla serie B, non è più luogo tranquillo per fare esperienze, non si salvaguarda la carriera dei ragazzi». Malgrado la boccata d'ossigeno rappresentata da Bugno e Chiappucci, sono tempi ancora duri. La conferma è nei dati in possesso di Mauro Battaglini, il sindacalista dei corridori italiani: soltanto 17 di essi guadagnano oltre cento milioni a stagione; 50 stanno tra i cinquantina e i cento, la maggioranza è sui minimi contrattuali, vale a dire un milione e 660 mila lire al mese. Mediamente, meno di un pallavolista e di un rugbista. La torta va altrove, lo sanno tutti. Il Giro è un business di otto, nove miliardi. Torriani assorto stringe nei pensieri migliaia di chilometri, il traghetto è in Sardegna. Stasera onoreficenze e brindisi, c'è pure l'Aga Khan. Che la festa cominci.

meno responsabilizzato, vuoi perché ha già messo in cascina il trionfo della Milano-Sanremo, vuoi perché potrebbe accontentarsi di risultati parziali, una buona classifica e qualche vittoria di tappa. Al contrario, Bugno avverte il peso di una primavera senza il minimo squilibrio di tromba. Idem Fignon, idem Lemond, idem Delgado, diretta, però conosciamo la sensibilità di Gianni, sensibilità caricata da un pronostico che lo pone al vertice delle discussioni. Oggi vareranno un po' tutti. Se ne dicono tante alla vigilia di un Giro d'Italia e quello che sta per cominciare sembra un'avventura che promette molte polemiche. Bugno e Chiappucci, Chiappucci e Bugno...



Vincenzo Torriani, storico organizzatore del Giro, qui ritratto con un bandierone in mano, è pronto a dare il via alla 74esima edizione della sua creatura: tutto è pronto e domani ad Olbia il via alle 11.50

Bugno ci riprova dopo una primavera senza raggi di sole

GINO SALA

OLBIA Trent'anni dopo la carovana del Giro d'Italia sbarca in Sardegna. La prima volta è un ricordo del 1961, tappa in quel di Cagliari con Oreste Magni alla ribalta e maglia rosa finale sulle spalle di Arnaldo Pambianco, un compagno col soprannome di Gabanein che sulla collina di Bertinoro (Forlì) vuol dire giacchetta corta. Secondo Jacques Anquetil staccato di 3'45", poi Suarez (4'17"), Gaul (4'22") e Carlesi (8'08"), quest'ultimo un toscano furente. «Meglio un morto in casa che un pisano sull'uscio», gli gridavano, e lui di rimando assillava l'interlocutore con un «Dio ti accontenti!». Le malelingue dell'epoca aggiungono che il coraggioso Pambianco non ce l'avrebbe fatta

senza le diavolerie di Giovanni Borghi, potente intermediario che dominava il campo con due squadre (Ignis e Fides) e che un giorno, passando davanti alla sede del quotidiano sportivo di Franca (l'«Equipe») chiese ad uno dei suoi cortigiani: «Quanto costa il tutto?». Dal Giro '61 al Giro '91. Qui Olbia, Costa Smeralda, in una vigilia di chiara fino a martedì in terra sarda fino a martedì di prossimo: due giornate per le operazioni preliminari e altre tre di corsa, una permanenza che porterà nelle casse di Torriani dai settecento agli ottocento milioni di lire. I conti tornano sempre, per gli organizzatori che in inverno sanno già quanto guadagneranno in estate. Tutto da scrivere, invece,

ce, il settantatreesimo capitolo del romanzo che il 16 giugno canterà le lodi dell'uomo in rosa. Sul piede di partenza abbiamo una storia popolata di personaggi misteriosi e per molti versi indecifrabili. Perrino Gianni Bugno, favorito numero uno per i suoi trascorsi, desta sospetti. Già, Bugno campione da battere dopo il meraviglioso successo dello scorso anno e Claudio Chiappucci nei panni

del grande oppositore. Sembra questo il tema principale, sembra in atto una rivalità paesana che potrebbe essere fonte di entusiasmi nazionali, ma anche di delusioni qualora i due si perdessero nel veleno del marcamento e dei dispetti, cosa che aprirebbe le porte ad aversari meno quotati, ma capaci di cogliere la palla al balzo, capaci di mettere a profitto situazioni particolari, momenti che pur essendo nei miei pensieri, proprio non vorrei regi-

strare. La rivalità è bella quando è sana, quando è figlia della «bagarre», quando esclude colpi bassi, egoismi, stupide rivalità che si riassumono nella vergognosa tematica di Tizio, contento di precipitare insieme a Caio e viceversa. Forse sono andato un po' in là, forse tra Gianni e Claudio la corda non è così tesa, ma uno dei due (Bugno) è sicuramente in tensione, mentre l'altro (Chiappucci) è tranquillo e



Mickey Rourke, mega-pantaloni e stile approssimativo tenta di affondare un colpo contro il suo primo avversario professionistico, Steve Powell

L'attore vince a Lauderdale il suo primo incontro da professionista

Dal set al ring La voglia di pugni di Mickey Rourke

L'attore Mickey Rourke ha vinto il primo incontro di boxe da professionista. Lo ha disputato a Fort Lauderdale, in Florida, dove ha trascorso la sua giovinezza. Ad allenarlo è stato l'italo-americano Tommy Torino, il quale ora lo seguirà su ogni set. Rourke ha affermato che intende disputare molti altri match. Ad assistere all'incontro erano accorsi in duemila tra fans e amici dell'attore.

RICCARDO CHIONI

NEW YORK Il «ribelle stradale» del cinema Mickey Rourke ha dimostrato di sapersela cavare discretamente anche sul ring, aggiudicandosi la vittoria nel suo primo match professionistico disputato giovedì notte nella cittadina vacanziera di Fort Lauderdale, in Florida. L'attore, per l'occasione aveva assunto il nome di «Mariello», in omaggio - asserisce - ai centomila profughi cubani che nei primi anni 80 giunsero sulle coste del sud della Florida. L'interprete di *Barfly*, *Non ve settimane e mezzo* e *Wild Orchid*, s'era presentato sul ring indossando calzoncini di raso arancio, decorati con il trifoglio verde (colore e simbolo della comunità irlandese). L'attore-pugile ha ricevuto l'incitamento di un paio di migliaia di tifosi e fans che erano accorsi al War Memorial Auditorium per assistere all'incontro. Tra questi figuravano anche gli attori Robert Conrad e Chuck Pfeiffer e l'ex campione dei massimi Leon Spinks. All'angolo opposto, Steve Powell, pure lui principiante «light heavyweight», peso 178 libbre (84 chili), meccanico di automobili, abitante in un sobborgo cittadino. I giudici non hanno avuto dubbi nel dichiarare vinci-

to, all'unanimità, Mickey Rourke, al termine del quarto e ultimo round, l'unico - in realtà - in cui si era visto qualche colpo come diretti destri, portati da Rourke. Nei primi tre round i due pugili avevano cercato più che altro di evitarsi a vicenda piuttosto che assumere l'iniziativa.

Rourke si è comunque conquistato «due popolarità»: quella del pubblico che grimeisce le sale cinematografiche e quella degli sportivi della boxe. Al suo attivo l'attore ha infatti una serie di incontri, «un paio di dozzine», precisa, a livello amatoriale, ma per quanto riguarda il futuro non ha dubbi: «Questo incontro mi ha confermato - se ce ne fosse stato bisogno - che posso dedicarmi anche al mio sport preferito, senza dover tuttavia rinunciare alla mia vera professione».

Diplomatosi a Miami nel 1971, da dove aveva iniziato l'attività sportiva scolastica, l'attore-pugile s'associò al gruppo di giovani attori «Brat Pack» di Hollywood, senza però che scemasse la passione per la boxe. Qualche mese fa aveva incontrato l'allenatore italo-americano Tommy Torino, il quale s'era detto disposto a prenderlo sotto le sue «cure», in vista del primo incontro da professionista.

«Era profondamente determinato a tentare la carta del professionismo - ha detto Torino - tanto che per lui questo incontro deve essere sembrato solo un assaggio: sì, perché è seriamente intenzionato a disputarne altri». «È sempre stato un tipo dal quale tutti cercavano di stare alla larga - afferma Neil Slansky, ex compagno di scuola dell'attore-pugile - Ha l'istinto del combattimento». Torino ha precisato che Rourke continuerà ad allenarsi sotto la sua direzione, anche quando sarà sul set. Il neo-professionista, che ha appena terminato di girare un film con Don Johnson, «Harley Davidson and the Marlboro man», ha dichiarato di voler combattere 12 o 15 incontri prima di riappare definitivamente i guantoni al... chiodo. Insomma, la sua «comparsa» nel mondo del pugilato sarà episodica, in funzione della sua immagine.

Guerre e Paci.

Curdi, palestinesi, l'Islam, Israele, ciechi, storia intricata, di torti e ragioni, l'Albania, il SudAfrica, la Lituania, storia insanguinata. Storia dell'Oggi: ogni sabato con l'Unità un fascicolo per conoscere e capire Paesi, protagonisti, questioni. Questa è la Storia dell'Oggi. Storia di popoli e lotte, di speranze, di campi di battaglia e vicoli



Storia dell'Oggi, ogni sabato con l'Unità.

Sabato 1° giugno 2° fascicolo: I Curdi.

l'Unità